

**ANTONIO PATUELLI**

Vicepresidente dell'Acri e Vicepresidente Vicario dell'Abi  
(Presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna Spa)

L'Italia, da qualche anno, si sta impoverendo.

La crisi finanziaria internazionale ha fatto emergere limiti e contraddizioni che era stato troppo comodo trascurare.

L'enorme debito pubblico, cresciuto nei decenni, e i cospicui *spread*, moltiplicatisi in pochi mesi, hanno avviato un circuito di gravosi oneri a carico di famiglie e imprese più che mai oberate da elevatissima tassazione, con lo Stato e gli Enti locali non più in grado di sviluppare politiche compensative.

L'Italia si sta impoverendo: occorre uno sforzo decisissimo e convergente per la ripresa dello sviluppo. Ciò deve avvenire urgentemente con i provvedimenti assunti e attesi, in particolare con la riduzione della spesa pubblica e la ripresa delle privatizzazioni.

Le banche italiane fanno e faranno tutto quanto potranno, ma non sarebbe corretto scaricare sulle banche italiane e sui loro azionisti tutte le contraddizioni accumulate da altri.

Infatti, le banche italiane, tutte private e in concorrenza fra loro, sono il settore produttivo che ha effettuato più innovazioni e ristrutturazioni in questi vent'anni, più avanzamenti nella democrazia economica, sopperendo anche alle carenze di solidità patrimoniale di una parte non trascurabile delle imprese italiane.

Soprattutto di fronte agli andamenti dei mercati borsistici si dimentica spesso la storica gracilità di tanta parte del capitalismo italiano. Si dimentica che Francesco Saverio Nitti, circa un secolo fa, scrisse il fondamentale volume sul "Capitale straniero in Italia" determinante dopo l'Unità d'Italia per realizzare, nel nuovo Stato, le infrastrutture, i trasporti, per illuminare le città, per modernizzare le imprese manifatturiere e per costituire nuove grandi banche. Infatti, l'Italia era importatrice di capitali.

La ripresa produttiva italiana di fine Ottocento e inizio Novecento fu fortemente penalizzata dalla prima guerra mondiale e dal drammatico dopoguerra, da vent'anni di regime sempre più autarchico e bellicoso e dalla rovinosa seconda guerra mondiale.

Le grandi holding pubbliche, come l'Iri, dovettero assorbire gli effetti della crisi internazionale iniziata a fine anni Venti e costituirono per sessant'anni, pur con i noti limiti, una grande integrazione del capitalismo privato italiano che è cresciuto gradualmente e diffusamente dal secondo dopoguerra, soprattutto negli anni del miracolo economico.

Gli ultimi vent'anni hanno realizzato i più forti cambiamenti negli assetti economici e produttivi italiani, innanzitutto bancari.

Le privatizzazioni furono effettuate con grandi speranze e tempi

strettissimi di realizzazione, in una fase economica ancora prevalentemente espansiva e con frontiere che erano state aperte dalla globalizzazione. Sono allora affluiti in Italia ingentissimi capitali esteri che si sono affiancati a quei capitali privati italiani che sono rimasti anche quando gran parte dei capitali esteri si sono allontanati dall'Italia.

In questi limiti storici del capitalismo italiano, le Fondazioni di origine bancaria hanno svolto e svolgono un ruolo insostituibile, soprattutto in una prolungata fase critica come l'attuale, innanzitutto per la solidità delle banche.

Ugualmente le banche, sempre più pressate da obblighi di ogni genere, prima spinte a emulare sempre più il capitalismo più rischioso d'oltremare, si sono salvate in Italia proprio per la prudenza e le solidità aziendali e per l'impegno degli azionisti più lungimiranti e solidi.

In pochi anni le banche italiane hanno, infatti, ricevuto le più diverse sollecitazioni: prima per una sempre più elevata redditività anche con capitali limitati; poi per una rapidissima rincorsa alle multiple esigenze di prudenziale capitalizzazione.

Tutto ciò è avvenuto in Italia sempre senza risorse pubbliche, ma con lo sforzo delle banche e degli azionisti, Fondazioni in primo luogo, mentre le banche italiane sostengono anche gran parte del debito pubblico, contribuendo così a non far schizzare ancora più in alto lo *spread*.

Ora si apre una nuova fase nella quale le banche sono ulteriormente protagoniste per la ripresa dello sviluppo, per colmare perfino i ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione.

Per costruire un nuovo miracolo economico e sociale italiano, di produttività e di occupazione, occorre un nuovo clima, occorre rispettare maggiormente le banche e i loro milioni di azionisti, sempre ricordando la pluralità delle funzioni sociali delle diverse forme societarie bancarie, sia nelle attività stesse di investimento e di fiducia a famiglie ed imprese, sia nelle ricadute mutualistiche o erogative degli azionisti Fondazioni.

Ciò può e deve avvenire con alte ispirazioni e coerenti comportamenti di austerità e di solidarietà nelle diverse, complementari funzioni di Banche e Fondazioni.

Austerità di alto livello morale e solidarietà nelle forme possibili e distinte, per Banche e Fondazioni, sono le risposte concrete alle preconcepite campagne denigratorie ai danni di Banche e Fondazioni.

Per favorire questi circuiti virtuosi occorre anche che tutti ricordino una esemplare ed attualissima “predica inutile” di Luigi Einaudi (ricordata dalla *Civiltà Cattolica* del febbraio 2012) che insegna che «il banchiere il quale elargisce i denari dei depositanti a chi non è in grado di restituire, malversa la roba altrui e deve finire in galera».

Ma sulle Banche italiane, oltre alle quanto mai gravose sofferenze, non debbono essere scaricati oneri impropri, come fossero nuove Gepi: le Banche sono imprese private, tutte in forte concorrenza fra loro in un mercato europeo aperto ed integrato.

Pertanto chiediamo, sollecitiamo con forza, che le Banche operanti in Italia vengano messe in condizioni di parità competitiva con quelle d’oltralpe con le quali la competizione di mercato è quotidiana.

Invece, penalizzare le banche italiane significa appesantire tutto il mondo produttivo italiano, mentre occorre innestare un nuovo spirito di austerità e di fiducia che favorisca circuiti virtuosi di lotta risoluta all’evasione fiscale e di riduzione della spesa pubblica e delle tasse, per realizzare al più presto la ripresa dello sviluppo, degli investimenti e dell’occupazione che, per quanto ci riguarda, abbiamo continuato e continueremo a sostenere.

Imprese bancarie e imprese in genere debbono uscire insieme dalla crisi, comprendendo sempre meglio i problemi altrui ed evitando superficiali illogiche demonizzazioni, quando ciascuna azienda, bancaria o generalista, impiega e rischia fondi propri, degli azionisti e dei risparmiatori.

Dalla crisi dell’Euro si deve uscire con più convinzione sulla crescita delle istituzioni dell’Unione Europea e sull’utilità della moneta comune: siamo d’accordo con Pierluigi Ciocca che «la moneta stabile sia preferibile agli estremi opposti della moneta forte e della moneta debole».

Viviamo tempi molto difficili nei quali occorre far riferimento a rigorosi principi e sviluppare coerenti comportamenti.

Perciò è esemplare quanto venne affermato nel settimo Congresso dell’Acri, a Venezia nel 1949, dall’allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, principale artefice della ricostruzione e del miracolo economico.

De Gasperi innanzitutto rivendicò la massima tutela del risparmio, sviluppata con l’aiuto di Einaudi, per «far nascere la fiducia in coloro i quali possono risparmiare ed hanno la libertà di decidere sopra l’affidamento del loro risparmio, a questo o a quell’Istituto,

poiché una delle basi fondamentali della democrazia, al di fuori dei partiti, è questa: la volontarietà del risparmio, che ci sia cioè la possibilità per l'individuo e la persona di decidere liberamente a chi affidare il proprio risparmio. E siccome la democrazia si fonda anche su questa volontà, la questione della fiducia del risparmio è uno dei problemi eminenti».

Anche a fine anni Quaranta vi era, come oggi, la difficoltà di incrementare la raccolta del risparmio produttivo bancario e conseguentemente degli impieghi.

De Gasperi aveva ben chiara la necessità di incrementare il circuito virtuoso depositi-impieghi bancari e a quel Congresso dell'Acri aggiunse che «Bisogna che arriviamo ad un aumento dei depositi e quindi dobbiamo arrivare ad un aumento di fiducia, rafforzato da un senso di solidarietà nazionale e sociale».

De Gasperi affermò pure con forza che: «Investimenti si debbono fare innegabilmente in Italia, e ne abbiamo bisogno estremo soprattutto per combattere la disoccupazione. Ma gli investimenti per combattere la disoccupazione non si possono fare che attingendo denaro dal risparmio. Non c'è altra strada, perché, o bisogna attingere dal risparmio, o batter moneta. Siccome non vogliamo essere falsari e non vogliamo rovinare la moneta, né vogliamo distruggere il valore di acquisto dei salari e degli stipendi, noi -aggiungeva De Gasperi- dobbiamo ricorrere al risparmio facendo sì che esso aumenti e venga utilizzato utilmente secondo criteri molto saggi».

De Gasperi all'Acri invocò «solidarietà nel risparmio, solidarietà economica, argomenti di persuasione che vincono e siano vincolo di solidarietà che rafforzano».

Costruiamo anche noi, subito, nel 2012, insieme un nuovo clima di speranza e di fiducia e non cediamo mai alla rassegnazione.